

ASPETTI DELLA TATTICA

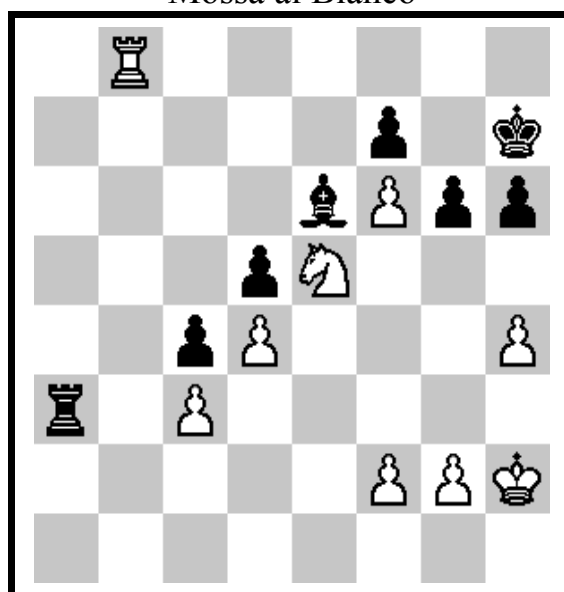
LA TRASFORMAZIONE DEL VANTAGGIO IN FINALE

Dite la verità: “sarà capitato anche a voi” (come inizia una famosa canzonetta *d’antan*) di giungere ad un certo punto della partita con l’impressione di essere sempre stati in vantaggio e di avere quindi l’“obbligo morale” di concretizzarlo, ma non sapere che cefali pigliare, vuoi per stanchezza, vuoi per imperizia (leggasi pollaggine ingenua), vuoi perché “mannaggia se avessi letto prima il cotal libro....”.

Allora, cosa fare per cercare di limitare questo senso di frustrazione ed inadeguatezza? Esclusa l’autolesionistica ipotesi di evitare accuratamente di andare in vantaggio, sia esso posizionale o di materiale, rimane solo una strada: fare tesoro delle nostre esperienze e degli esempi che si possono trovare in abbondanza sui libri o in internet, applicando il metodo della sintesi e dell’analisi alla posizione da giocare.

Cerco di spiegare (anche a me stesso!) come si fa prendendo ad esempio uno splendido finale (? – secondo me, malgrado i pochissimi pezzi rimasti sulla scacchiera, la posizione ha ancora i crismi del mediogioco) capitato durante il match dei Candidati del 2007 fra Magnus Carlsen e il “mio amico” Levon Aronian. Si tratta della quinta partita di quel match senza esclusione di colpi, dove alla 35ª mossa la situazione che si presentava alla scacchiera era la seguente:

Carlsen (2693) – Aronian (2759), Match dei Candidati 2007, 5ª partita
Mossa al Bianco



Carlsen, che all'epoca era nel bel mezzo della sua folgorante ascesa verso la testa della classifica Elo, era sotto 1 a 2 (e una patta) nel match¹, e quindi questa era l'occasione buona per annullare lo svantaggio.

Consapevoli di questo, quindi noi ora cerchiamo di calarci nella parte di Carlsen, che avrebbe potuto sintetizzare le caratteristiche della posizione più o meno così: “Meno: il punto più debole del mio schieramento è il ♖c3, già attaccato dalla ♜a3 e ora indifendibile. Più: devo cercare di sfruttare il fatto che il ♔h7 non ha mosse – è in stallo! –, combinato con il fatto che il punto più debole della posizione nera è il ♖f7, che il N può difendere solo con l'♙e6, mentre io lo posso attaccare anche con la ♜, portandola in f8. Però, se anche guadagno il ♖f7 cambiando il ♘ per l'♙, non è affatto certo che riesco a vincere il finale, perché anche il N disporrà di un ♖ libero, quello in c4. Quindi devo cercare di deviare l'♙e6 dalla difesa di f7 e di d5 e guadagnare il ♖f7 quando questo non è più difeso dall'♙, per evitare il cambio del penultimo pezzo e distoglierlo (sempre l'♙e6!) dalla casa f7, attraverso la quale dovrà passare il mio ♖f6 per andare a trasformazione. Ah, dimenticavo! Ancora per poco, ma ho un pedone in più, però è doppiato. Allora l'unico modo di sfruttare i miei “più” senza dare al N il tempo di sfruttare il mio “meno” è quello di giocare attivo, con l'obiettivo già focalizzato di f7, sbarazzandomi anche della debolezza costituita dal pedone doppiato, magari provocando una doppiatura a lui! Vediamo un po'.....”

Ecco, questa è più o meno la “ponzata” del buon Magnus; ponzata che, a ben vedere, non ha nulla di eccezionale, ma è una serena, equilibrata e pratica valutazione di una “contingenza”. Un po' come quando si fa il conto delle entrate del mese (magari non così serenamente, ahinoi) e le si “spezzetta” per destinarle a coprire le varie spese, cercando di non sforare.

Ora, con le idee chiare su cosa fare e cosa non fare, subentra l'abilità del giocatore nel trasformare il pensiero in azione nel modo più coerente ed efficace possibile, ovvero ciò che molti forti giocatori chiamano “la tecnica”, ammantando questa parola in un alone di mistero talmente fitto che mi viene il sospetto che nemmeno loro abbiano un'idea decente di cosa essa realmente sia – figuratevi se ce l'ha il sottoscritto! Potrei azzardare che la tecnica non è tanto la capacità di trovare le mosse più adatte alla posizione (quella è la forza del giocatore), quanto trovare la loro giusta sequenza, che ne amplifica la forza all'interno del piano giusto, individuato appunto con il processo di sintesi.

Siccome stiamo parlando di un Carlsen e non di Jean Poll Latampe marchese di Cappelle-la-Grande, il modo (la tecnica!) in cui il giovane Norvegese ha risolto il problema è degno di attento studio per – come direbbe un critico di fronte ad un'opera d'arte – la sua rigidità formale e la sua cristallina concretezza! Infatti, calandosi dal generale della sintesi nel particolare dell'analisi, è relativamente facile vedere che dopo...

¹ Il match, su sei partite più tie-break, avrebbe permesso al vincitore di accedere al torneo di finale per il titolo mondiale, allora detenuto da Kramnik.

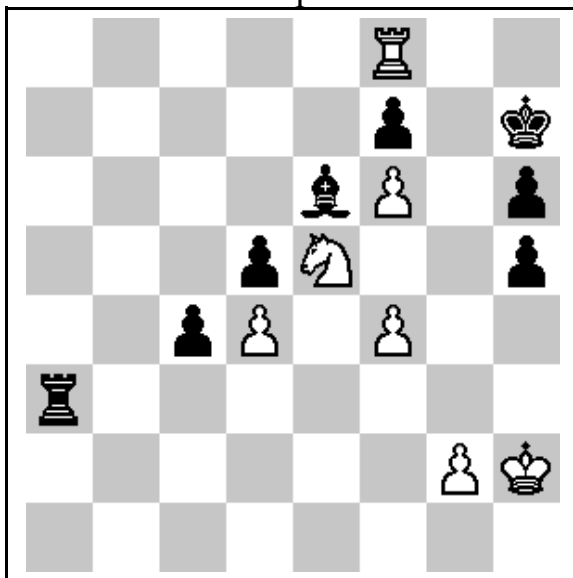
36. f4! ♖xc3; 37. h5!

Il N non può fare finta di niente e sgomberare il passo per il suo pedone rimettendo la ♖ in a3 (o b3), perché seguirebbe la presa in g6 con scacco e quindi 39. ♔e8 con posizione praticamente vinta: pedone f6 libero, ♖ che andrà in e7 con scacco e qualche minaccia di matto, grazie all'infelice posizione del monarca nero, per rendersi conto delle quali noi *woodpushers* spenderemmo utilmente qualche minuto d'analisi, vero? Quindi, al Nero non resta che prendere in h5, dato che la spinta in g5 avrebbe gli stessi difetti senza nemmeno guadagnare un ♟ di consolazione.

37. ... gxh5; 38. ♖f8 ♖a3

Ora il N dispone di un ♖ libero, anche se per procurarselo ha “sprecato” due tempi. Due, perché la ♔ deve spostarsi da c3 per sbloccare il passaggio del suo ♖. E noi sappiamo bene che due tempi, oltre che essere le fasi di un motore indistruttibile, negli scacchi possono essere un’eternità o, più prosaicamente, quelli che ti fanno prendere matto giusto prima di poterlo dare. Però, ‘sti due tempi bisogna anche saperli sfruttare e noi, memori della bella ponzata di cui sopra fatta insieme a Magnus, siamo ben consapevoli che dopo 39. ♖xf7? ♔xf7; 40. ♔xf7+, con 40. ... ♔g6 il N riesce a togliere dalle sabbie mobili il suo ♔ e per il B diventa così difficilissimo vincere, perché dopo 41. ♔d7, la ♔ nera ritorna sull’ottava traversa, controllando la casa di promozione f8 e minacciando di mettersi in c8, dietro il suo ♖ libero che diventerebbe (lui sì!) inarrestabile. Si svela allora qui il senso del “sacrificio” di ♖ in h5: togliere al N un controllo della casa g6 per obbligarlo a spostare il suo ♔ dopo...

Mossa al B dopo 38. ... ♖a3



39. f5!

Quella che si chiama la “punta” della combinazione. A proposito, molti pensano che la “combinazione” implichi rutilanti e spettacolari sacrifici per trascinare il ♔ al patibolo. Ciò è vero solo in minima parte. Una partita a scacchi è fatta di tante fasi – sequenze di mosse – che possono in sé comportare delle momentanee, quasi sempre minime (un pedone), cessioni di materiale o concessioni di posizione per un

vantaggio in prospettiva: in pratica, quelle che gli Uiguri (mi pare...) chiamano *petites combinaisons*. Capirete bene che, a furia di *petites combinaisons*, si può prendere l'avversario per sfinimento, prima che ci spacchi la scacchiera di puro tek in testa. Ora segue qualche mossa praticamente forzata:

39. ... ♗xf5; 40. ♖xf7+ ♔g8; 41. ♖g7+ ♔f8; 42. ♖b7!

Perché proprio in b7 e perché un punto esclamativo? Ma perché si minaccia matto in uno! Così si recupera il tempo perduto e, soprattutto, si continua a tenere l'iniziativa, impedendo al N di ricollocarsi in modo tale da valorizzare il suo ♕ libero. Ora la ♚ nera deve ritornare indietro per parare il matto.

42. ... ♖a8



Ora che il ♚ nero è costretto stabilmente sull'ultima traversa ed i suoi pezzi sono impegnati in sola fase difensiva, cosa si può fare per progredire? Evidentemente Carlsen conosce quel principio enunciato da Steinitz (mica un *ciaparat* qualunque!) per cui “il ♚ è un pezzo forte”, e quindi porta al centro del campo di battaglia il pezzo che sinora non ha partecipato alla lotta: appunto il suo ♚.

43. ♔g3 ♖d8 [♖c8 non avrebbe cambiato il corso degli eventi]; **44. ♔f4 ♗e4**

Il N non può impensierire il B lasciando in presa l'♗ e spingendo il suo ♖c4 verso la promozione, perché semplicemente non ne ha il tempo: prenderebbe matto prima di poter sfruttare la sua nuova ♔, a causa della coordinazione del ♚ bianco con i suoi pezzi ed il ♖f6. Provare per credere.

45. g3

Senza alcuna fretta.

45. ... c3

Ecco, appunto! Ora un'ultima raffica di scacchi ben dati (non senza scopo!) portano all'immediato guadagno della qualità e poi della partita.



46. ♖f7+ ♔g8; 47. ♖g7+ ♔f8; 48. ♜d7+!

Il ♔ nero non può andare in e8 causa l'artistico matto in e7 di ♖, quindi non gli resta che cedere la propria ♖ per il ♜ bianco.

48. ... ♖xd7; 49. ♖xd7 abbandona.

“Non c'è più niente da fare - è stato bello sognare...” (è il ritornello di un'altra canzonetta, tanto per chiudere il cerchio). E se proprio non ne siete convinti, provate a continuare la partita. Posso suggerire che il B vince non solo perché ha il vantaggio della qualità, ma soprattutto per la posizione dei suoi pezzi.

Per la cronaca, l'appassionante match fu poi vinto da Levon Aronian per 5 a 3 (e quattro patte), che sfruttò la sua maggior esperienza e solidità (allora) nel tie-break, cioè le partite a cadenza rapida previste in caso di parità alla fine delle sei partite a cadenza lenta. Infatti, dopo la prima coppia di partite del tie-break, finite in parità, Aronian riuscì ad aggiudicarsi le successive due. Questo l'andamento del match:

	Rtg	1	2	3	4	5	6	TB1	TB2	TB3	TB4	Totale
 Levon Aronian (ARM)	2759	1	½	0	1	0	½	½	½	1	1	7
 Magnus Carlsen (NOR)	2693	0	½	1	0	1	½	½	½	0	0	5

Mario Andreoni